

ITALICA GENS ❀ ❀ ❀

❀ ❀ Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

❀ ❀ ❀ Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino ❀ ❀ ❀

LASCIEREMO CHE LA LINGUA ITALIANA SCOMPAIA ?

*Scritto
italiano
Nitti*

« Se fra un secolo la lingua italiana sarà parlata da cento milioni di uomini in Europa ed in America... se non saremo più un popolo di povertà e di tristezze, sarà merito vostro, o uomini nuovi... ».

Questo alto ideale italiano, così nobilmente espresso dall'onorevole Nitti, si realizzerà se gli Italiani, in Italia ed all'estero, lo vogliono; ed intendiamo con ciò la volontà fiduciosa, ed operante concordemente, del patrio Governo e delle classi dirigenti in Italia e fuori d'Italia.

Poichè al conseguimento del grande intento contrastano molte difficoltà e gravi. Altra volta, parlando della necessità di conservare e diffondere fra i nostri connazionali all'estero la lingua e la cultura italiana, abbiamo rilevate le cause principali di queste difficoltà, le une d'ordine morale, le altre d'ordine materiale, che agiscono concordemente, formando tutte insieme un ambiente che mina in modo diretto la conservazione della nazionalità. Abbiamo parlato del diverso grado di pericolo che offrono i vari ambienti in cui possono tro-

varsi all'estero i nostri emigranti, concludendo che la colonia agricola era meno pericolosa di quella urbana; e riconoscevamo a questo riguardo l'opportunità di una savia direzione delle nostre correnti emigratorie. Abbiamo infine parlato della necessità di provvedimenti materiali diretti a promuovere il benessere e l'indipendenza economica delle nostre colonie e ad intensificarne i rapporti commerciali colla madre patria, onde fornire alla lingua italiana fra gli emigranti la base più sicura su cui possa reggersi più a lungo una lingua; e cioè la pratica utilità che, purtroppo, manca ora quasi dovunque nelle nostre colonie.

Ma insieme a questi provvedimenti, che sono senza dubbio necessari per formare un ambiente tale che la lingua italiana abbia la possibilità di conservarsi, abbiamo dovuto più volte affermare che il primo fondamento, la necessità prima si è che esista una scuola nella quale la lingua italiana si insegni; poichè è chiaro che se la scuola è, anche in patria, il mezzo indispensabile perchè la conoscenza di una lingua si estenda nell'uso, è mezzo indispensabile, anzi unico in un paese straniero dove altre lingue sono parlate e sono dominanti.

Noi torniamo volentieri su questo argomento, allo scopo di richiamare l'attenzione del patrio Governo e di tutti gli Italiani che hanno sentimento di dignità nazionale sul vitale problema, affinchè tutti, secondo il proprio potere, contribuiscano a risolverlo col sussidio materiale, coll'opera, coll'aiuto morale.

* * *

Noi vi insistiamo, nè temiamo di ripeterci, perchè ci sembra necessario non solo che il problema sia risolto, ma che la soluzione sia adeguata e sollecita.

Perchè è evidente che, nelle condizioni attuali della nostra emigrazione e dell'insegnamento della lingua italiana, ogni anno che passa segna una perdita di forze nazionali irreparabile. Ogni anno

infatti sono centinaia di migliaia i fanciulli degli italiani che all'estero frequentano scuole straniere, nelle quali della lingua italiana non si insegna sillaba, e dell'Italia non si fa parola: e gli anni si accumulano e le perdite si moltiplicano.

È cosa davvero da far fremere e da destare giusta ribellione nell'animo di chiunque abbia un po' di sangue nelle vene e sentire elevato, il pensiero che, se tutti i nostri connazionali che uscirono dall'Italia da quarant'anni a questa parte ed i loro figli si fossero conservati italiani di sentimenti e di azione, si avrebbe davvero una più grande Italia al di fuori dei confini, e noi saremmo una Potenza due volte più grande di quella che siamo; mentre invece, per circostanze più o meno vincibili, gran parte di quella popolazione, forse la maggiore, è andata dispersa, fondendosi inconsciamente con altre razze, formando un elemento eterogeneo, privo di ogni valore dal punto di vista nostro nazionale.

In questo Bollettino abbiamo già altra volta richiamata l'attenzione dei nostri lettori sulla necessità che si istituiscano o si promuovano scuole fra i nostri connazionali emigrati per conservare in essi la lingua e la cultura italiana. Noi vogliamo oggi di nuovo e più fortemente insistere su questa necessità, e per fare azione pratica vogliamo sgombrare il campo da pericolose illusioni e da vieti pregiudizi, e mostrare in tutta la sua dolorosa realtà l'attuale stato di fatto, la assoluta deficienza dell'attuale organismo scolastico italiano nelle Americhe, e quali possano esserne i rimedi.

*
*
*

Parlando dei modi di diffusione della nostra lingua e dell'ambiente in cui si svolge, noi non possiamo fare astrazione, benchè non sia nostra intenzione di fermarcisi, di un compito parallelo, che anzi deve esser base a quello delle scuole italiane all'estero, ed è l'insegnamento della lingua italiana in patria.

Questo compito, che sembrerebbe a prima vista dovere esulare dal nostro oggetto e dai nostri programmi, è invece purtroppo connesso strettamente ad essi; poichè la piaga dell'analfabetismo ancora esistente con alte percentuali in certe regioni d'Italia che danno forte contingente alla emigrazione, è una delle cause che maggiormente influiscono sulla scarsa efficacia delle scuole italiane nei paesi di immigrazione. È difficile indurre ad imparare la lingua patria in paese straniero coloro che non l'hanno appresa e non ne hanno intesa l'utilità nella patria stessa, dove tale utilità è immediata, senza bisogno di dimostrazioni.

Non ci vogliamo ora fermare su questo argomento, su cui altra volta torneremo appositamente, tanta è la sua importanza. Esso già ha attirato l'attenzione del nostro Governo, che ha cercato provvedervi con recenti disposizioni legislative; ma ciò non basta ancora. Noi non cesseremo dal dire essere necessario che gli emigranti lascino la patria sapendo la lingua italiana, presupposto indispensabile di ogni soluzione e di ogni efficace risultato del problema scolastico all'estero.

*
* *

Chi dia uno sguardo all'annuario delle scuole italiane all'estero, governative e sussidiate, può vedere che solo le scuole di questa seconda categoria trovano esempi nelle colonie degli emigrati italiani in America, e ciò per ben noti motivi di carattere internazionale.

Dalle cifre statistiche esposte in quell'annuario risulterebbe che, complessivamente, le scuole italiane sussidiate in America sono frequentate da circa 40.000 alunni: numero che, considerato in sè, anche senza altra investigazione, dà subito un'idea dell'azione inadeguata che là si svolge dalla scuola italiana, quando si tenga presente che sono circa cinque milioni gli Italiani nelle Americhe, e che vi sono colà alcune centinaia di migliaia di ragazzi italiani.

Ma se noi ci addentriamo in un esame più concreto del valore pratico di quelle statistiche, ci avvedremo facilmente che i risultati effettivi sono ancora più dolorosi di quanto anche solo da quelle cifre si potrebbe dedurre. Ciò principalmente per il modo con cui in gran parte di quelle scuole si impartisce l'insegnamento dell'italiano, e per lo scarsissimo profitto che se ne ottiene.

Noi crediamo infatti di poter affermare che, in moltissime di quelle scuole, forse nei quattro quinti di esse, l'insegnamento dell'italiano è puramente nominale: vi si dedica un tempo così scarso, i metodi che per esso si seguono, mentre richiederebbero una speciale abilità per attrarvi i fanciulli, sono generalmente così poco efficaci, che l'italiano o non vi si studia affatto, o nel miglior caso, lo si studia come si farebbe di una lingua morta.

Tale insufficienza è palese. La mostrano le statistiche, pure incomplete e frammentarie, e con esse concordano le relazioni e le impressioni di tutti gli italiani che si interessano della questione, e specialmente dei consoli e degli incaricati governativi, che unanimemente la lamentano da anni nei rapporti che vediamo riprodotti nei bollettini del Ministero degli affari esteri e in quelli dell'emigrazione. Ammessa dunque indiscutibilmente tale situazione, lo studio essenziale deve ora esser rivolto alla ricerca dei mezzi più opportuni per risolverla nel modo più rapido e più efficace.

Si tratta di vedere quali siano gli elementi nelle colonie italiane, che offrono la possibilità, se debitamente aiutati e sviluppati, di dar vita a buone scuole italiane e di farsi efficace strumento di conservazione e di diffusione della coscienza nazionale italiana.

*
*
*

Un concetto chiaro e sicuro in proposito, il più possibile, ci si può fare solo esaminando le condizioni ed i risultati degli istituti italiani già esistenti in America; e dai risultati o dagli insuccessi

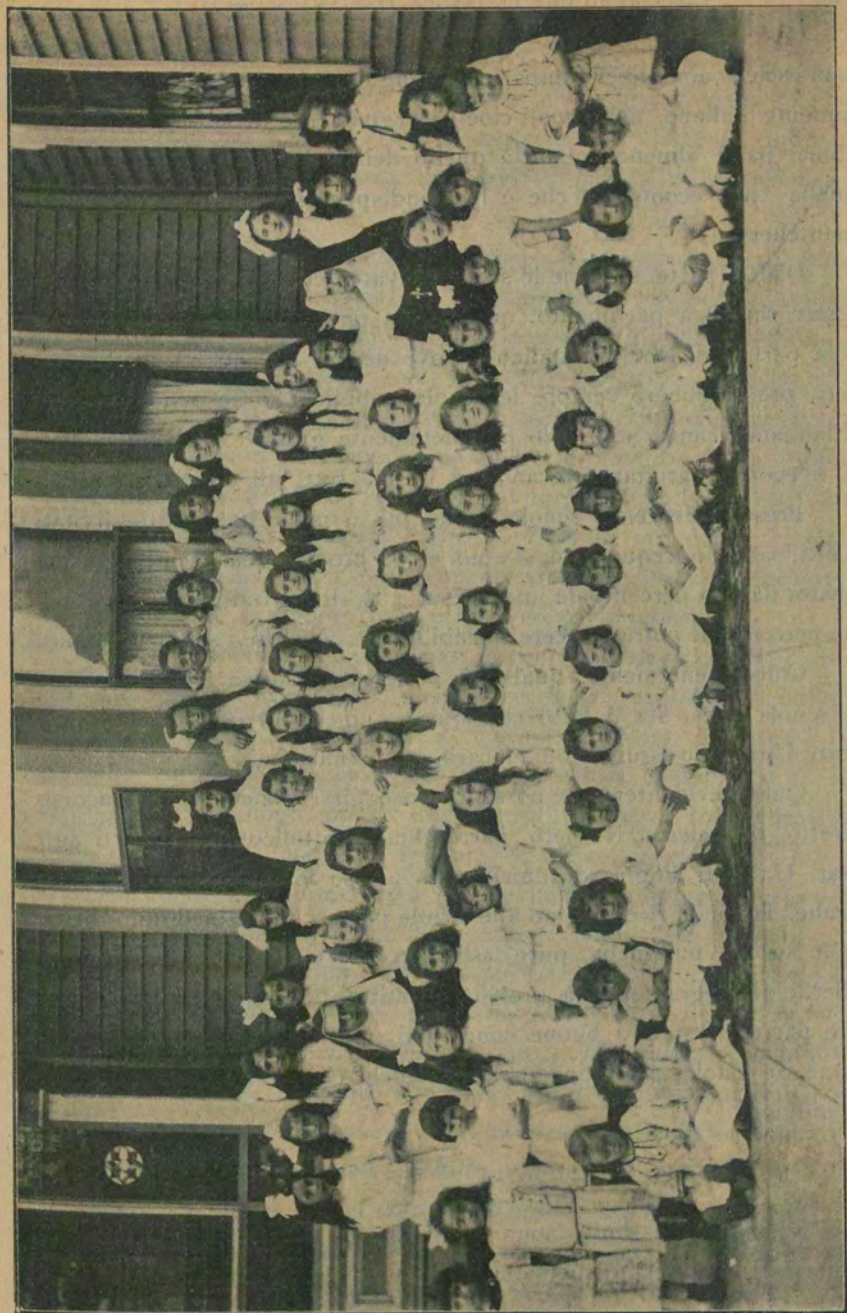
che già questi hanno avuto e dalla loro particolare costituzione si può trarre un giudizio sulle loro attitudini al riguardo.

Ora, in seguito appunto ad un tale esame, noi crediamo di poter affermare senza tema di ingannarci, che il migliore elemento che al nostro scopo si presenta in America, è rappresentato dai missionari e dalle suore italiane: un complesso considerevolissimo di forze morali che, fino ad ora poco furono utilizzate e meno ancora aiutate a scopi nazionali. Ma vi è fondamento a sperare che se tutti i missionari italiani si unissero in Federazione avente, come l'*Italica Gens*, ben determinati fini, e se meglio coadiuvato sia il loro lavoro, verrà presto da essi un aiuto ed un incremento grandioso alla patriottica causa.

Nessuno che nello studio di questo problema porti mente scevra di preconcetti e di passioni, che si ispiri solo ai fini da conseguirsi, vorrebbe ormai contestare che i missionari italiani più di ogni altro possono portare efficace contributo al nobile compito. Questa loro attitudine è determinata da un insieme di condizioni di fatto derivanti da personali disposizioni, in rapporto cogli scopi del ministero e coll'ambiente americano del Nord e del Sud.

Negli Stati Uniti del Nord, fatte pochissime eccezioni, e non tutte meritevoli di molta considerazione, non esistono scuole italiane laiche, nemmeno private; poichè le non molte scuole private laiche che si soglion considerare come italiane, tali veramente non sono, poichè in quelle scuole, non esclusa la maggiore, che è quella dei « Cinque punti » di New-York, l'insegnamento dell'italiano è puramente facoltativo o, se obbligatorio, lo è solo per due o tre ore settimanali con risultati assolutamente insufficienti.

Nè è a pensare che scuole private laiche veramente italiane, possano, almeno nello stato presente di cose, nascere e fiorire agli Stati Uniti: poichè, attesa la scarsa cura che i nostri connazionali si prendono perchè i loro figli imparino la lingua italiana, curandosi



HOBOKEN (New York) — Scuola italiana della Missione Conventuale tenuta dalle Suore Pallottine
(Veggasi infra a pag. 138)

anzi esclusivamente che imparino la lingua inglese; scuole private veramente italiane, nelle quali cioè l'insegnamento della lingua italiana abbia parte almeno eguale a quello dell'inglese, mancherebbero di quella base economica che è loro indispensabile per nascere e per mantenersi.

D'altra parte, siccome le scuole private debbono, necessariamente, essere scuole a pagamento, queste non potrebbero attirare che piccola parte dei fanciulli italiani; nove decimi dei quali, perchè poveri, preferirebbero sempre le scuole pubbliche o le scuole parrocchiali americane, non solo completamente gratuite, ma nelle quali si ricevono gratuitamente anche i libri e tutti gli oggetti scolastici.

Presentemente, le scuole laiche, più o meno italiane, degli Stati Uniti, saranno frequentate, sì e no, e con profitto quasi sempre inadeguato, da una percentuale inferiore al 4 % di ragazzi italiani; nè questa percentuale potrà crescere sensibilmente pei motivi sopra accennati.

Conseguentemente, qualsiasi preferenza teorica altri abbia per la scuola laica, sta il fatto che questa non può, nè potrebbe agli Stati Uniti conseguire con efficacia scopi nazionali.

Questi evidentemente possono conseguirsi solamente col concorso diretto del clero. Il clero parrocchiale cattolico gode infatti agli Stati Uniti di singolare autorità, sia presso le stesse Autorità americane, le quali riconoscono alle scuole parrocchiali i medesimi diritti delle scuole pubbliche, pure lasciando alle medesime la maggiore libertà di programmi, sia presso gli istituti di credito che accordano alle parrocchie, ed a buone condizioni, mutui ingenti per la costruzione di scuole, sia infine presso i fedeli, che, secondo il poter loro, le aiutano.

*
* * *

Nè molto dissimili sono le condizioni della scuola nel Sud America: laggiù la dispersione dei nostri emigranti nel territorio

immenso, se da un lato può preservare gli emigranti dalla sollecita snazionalizzazione che favorisce il contatto coll'elemento indigeno nelle città, d'altro lato crea una seria difficoltà all'istituzione di scuole.

Anche negli Stati Sud Americani, fatta eccezione di scuole promosse in alcuni centri urbani più importanti da Società Italiane di carattere patriottico o di mutuo soccorso, la grande maggioranza delle scuole laiche italiane, sono di ben poca risorsa dal punto di vista nazionale: ed anzi moltissime, e non solo di quelle dei villaggi agricoli più remoti del Brasile, ma anche la maggior parte di quelle della stessa città di S. Paolo, sono, a detta dei RR. Rappresentanti, in condizioni da far vergogna, sia per i locali, nei quali le scuole sono insediate, sia per il modo con cui vi si insegna la nostra lingua da persone che avrebbero invece bisogno di impararla.

L'on. Pantano, che pochi mesi fa compì un viaggio nelle regioni del Sud America allo scopo di studiarvi le condizioni degli italiani, in un bel discorso che tenne al Parlamento così riferiva: « Per ciò che riguarda l'America del Sud un esame spassionato da me fatto luogo per luogo, mi dà questo risultato: che l'intensificazione della scuola è una necessità suprema ».

Anche nel Sud America le scuole italiane migliori, quelle che veramente sono degne di tal nome, sono tenute da parroci o da religiosi: si possono citare ad esempio le numerosissime scuole dei Padri Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Figlie di S. Anna, delle Missionarie del S. Cuore e delle Suore Apostole.

Lo stesso on. Pantano, non sospetto di confessionalismo, nel discorso surricordato diceva: « Bisogna esser giusti: un argomento di grande importanza è anche l'elemento religioso all'estero. Io ebbi a riconoscere con lealtà che a *Santa Felicidade* (Paraná-Brasile) vi è una istituzione di suore dove duecento o trecento fanciulli ricevono una educazione, in cui in prima linea sta la cultura italiana ».



Quando noi diciamo che quelle scuole sono meritevoli di elogi, siamo ben lungi dall'affermare che le scuole parrocchiali o reli-



(New York) - Altre alunne della scuola italiana della Missione Conventuale

(Veggasi infra pag. 138)

giose rappresentino, allo stato attuale, quello che ci vuole per la conservazione della nostra lingua all'estero; ciò che non è affatto. Ma solo vogliam dire che rappresentano a questo riguardo, ciò che finora vi è di meglio, e una grande forza potenziale, riconoscendo

ad esse sole la base necessaria per divenire una vera e grande forza nazionale.

Ma se si vuole ottenere uno sviluppo di esse in tal senso è necessario aiutarle, e prima di tutto finanziariamente: poichè la deficienza dei mezzi è una delle difficoltà maggiori che si oppongono alla formazione di scuole veramente italiane in America, così nel Nord come nel Sud. Poichè, come bene è noto, la emigrazione italiana è, nel suo complesso, povera: e nella maggior parte dei casi, anzichè poter essa promuovere coi suoi contributi la formazione ed il mantenimento di istituti italiani, ha essa stessa bisogno di essere aiutata.

E infatti noi troviamo una quantità considerevole di istituzioni scolastiche fiorenti, rette da buoni religiosi italiani, i quali però per tenerle in vita, hanno dovuto contro loro volontà, accettare aiuti dai Governi e dagli enti locali ed hanno conteso passo a passo con tutte le loro forze, ma non sempre con buon risultato, l'avanzare della influenza e del carattere straniero nel loro istituto.

Citiamo ad esempio l'orfanotrofio di S. Paolo nel Brasile, il cui inizio ha, direi quasi, del prodigioso, ed era raccontato dal compianto Mons. Scalabrini nel modo che segue: « A bordo della nave, su cui viaggiava un mio missionario, il P. Giuseppe Marchetti, moriva una giovane sposa, lasciando un orfanello lattante e il marito solo, nella disperazione. Il missionario, per calmare quel desolato, che minacciava di buttarsi in mare, gli promise di prendersi cura del bambino e, come promise, fece. Giunse a Rio Janeiro recando in collo quella innocente creaturina, e si presentò con essa all'esimio conte Pio di Savoia, allora Console generale di quella città. Egli non potè dare al giovane missionario che parole d'incoraggiamento, ma tanto bastò perchè questi, bussando di porta in porta, arrivasse infine a collocare il povero orfanello presso il portinaio di una Casa religiosa. Da quel momento l'idea di fondare a S. Paolo (dov'era

avviato) un orfanotrofo pei figli degli italiani gli balenò alla mente, e con ingenti sacrifici riuscì a fondarlo di fatto!! ». Ebbene, questo istituto nato in modo sì prodigioso e che da più anni ospita oltre trecento fanciulli, *tutti orfani di emigranti italiani*, ha dovuto venire a patti colle esigenze del Governo Brasileno e fare sacrifici di italianità, perchè le più copiose fonti per il suo mantenimento gli vengono appunto da quel Governo e da altri enti locali. Contro L. 20.000 che da quella parte gli vengono, solamente L. 6000 riceve dal Governo Italiano!

Bene è vero che oltre a quegli istituti che, coattivamente si dovettero assogettare a questo infiltramento straniero nel loro carattere originariamente italiano e ne subirono le conseguenze che, se furono floride per l'incremento materiale loro, sono state ben sconsolanti per lo snazionalizzarsi lento cui andarono incontro con l'abbandono o la trascuranza della lingua e cultura nostra, dobbiamo segnalare alla ammirazione degli italiani, che vivono dentro e fuori i confini della penisola, altri istituti, altre persone che a ogni costo tennero alto il vessillo della patria e non si lasciarono, attraverso a mille pericoli e mille tentazioni, smuovere dai loro propositi di italianità sentita e palese. Ma simili atti di eccezionale energia, di vero eroismo, se meritano la più alta ammirazione, non si possono onestamente pretendere e spesso, per circostanze varie e complesse, non sarebbero nemmeno possibili, quando, per esempio, alcune centinaia di orfanelli chiedano pane e tardi a soccorrerli la carità nazionale.

*
* *

Le difficoltà finanziarie che si oppongono a costituire scuole veramente italiane sono adunque per i nostri parroci molto maggiori di quello che non siano per i parroci di altre nazioni, a motivo delle condizioni economiche dell'emigrazione italiana.

Negli Stati Uniti, ad esempio, accanto a ciascuna delle parrocchie irlandesi e tedesche sorgono ovunque grandiosi edifici scolastici che corrispondono a tutte le esigenze dell'igiene e della didattica moderna, capaci di contenere due, tre, quattro mila alunni: scuole che costarono per l'impianto molte centinaia di migliaia di lire, e che parecchie decine di migliaia di lire costano annualmente per il mantenimento, essendo esse completamente gratuite. Sono mirabili monumenti dell'amor proprio nazionale!

Queste scuole, p. es., le tedesche, non costano nulla al Governo germanico, perchè le colonie tedesche dell'America, composte generalmente di persone che emigrano dalla patria con una buona scorta di capitale, le sostengono coi loro contributi; esse sono nondimeno come una continuazione della patria tedesca. In queste scuole non solo l'insegnamento della lingua tedesca ha parte eguale a quella della lingua inglese e talora anche preponderante, ma soprattutto si inculca e si insinua nell'animo degli alunni grande affetto e riverenza per la patria tedesca: sentimento che dominerà poi tutta la loro vita e che si tramanderà nelle generazioni future. Chi esce dalla scuola tedesca, bene può assumere la cittadinanza americana per goderne i vantaggi, ma l'anima sua sarà sempre tedesca e veri e buoni tedeschi saranno i suoi figli.

Conseguentemente, mentre ogni parroco irlandese o tedesco ha la propria scuola, sui 150 e più parroci italiani che già presentemente si trovano agli Stati Uniti, poche decine di essi hanno proprie scuole parrocchiali e spesso in locali inadeguati, e, inoltre, disgraziatamente, solo poche di queste hanno carattere italiano: e ciò perchè i contributi della parrocchia italiana sono spesso troppo esigui perchè il parroco possa avventurarsi nella ingente spesa della costruzione di un edificio scolastico e delle spese non meno ingenti di mantenimento, ovvero avventuratosi che egli vi sia e venendogli i mezzi a mancare, esso è costretto a ricorrere alla carità americana e quindi a prendere

suore americane e a dare alla scuola carattere cattolico bensì, ma prettamente americano. Uno dei nostri ispettori ci riferiva recentemente il caso di una festa scolastica a cui assistette in una grande scuola parrocchiale fondata da un sacerdote italiano, ma che questi, per i motivi sopra indicati, aveva dovuto affidare a suore americane. Egli ci diceva che, avendo notato in mezzo a grandi trofei di bandiere americane e di ogni altra nazione, una sola e piccola bandiera italiana ed avendo osservato al parroco che ciò gli pareva strano in una scuola frequentata quasi esclusivamente da fanciulli italiani, quegli rispose non doversene meravigliare, poichè essendo la scuola affidata a suore americane, queste non avrebbero ammesso sull'indirizzo della medesima nè osservazioni, nè ingerenza di sorta. Tale è lo spirito americano.

A ciò dovremo noi rassegnarci supinamente, quando un aiuto di poche migliaia di lire potrebbe bastare a fare di quell'istituto americano un istituto italiano?

*
* *

Molte altre cose ci sarebbero da dire su questo argomento, che è davvero di vitale importanza per l'avvenire del nostro Paese; e noi, da parte nostra, non cesseremo dal riparlare. Ma, frattanto, anche dal poco che si è detto, per ciò che concerne la conservazione della nostra lingua e, con essa, del sentimento italiano fra i nostri connazionali emigrati nelle Americhe, risulta cosa incontestabile che da un trentennio stiamo scendendo una china che ci condusse e ci conduce a rovine sempre maggiori.

Può l'Italia rassegnarsi a questo stato di cose? Se ci rassegnassimo, saremmo davvero divenuti l'ultimo paese del mondo.

Ma non è lecito a noi di supporre nelle nostre classi dirigenti tanta inerte rassegnazione, tanta colpevole abdicazione. Noi riteniamo anzi che porre il quesito è risolverlo.

Il Parlamento Italiano non è mai stato avaro nel concedere fondi quando gli furono chiesti per diffondere e conservare la lingua italiana nel Levante: e tanto più li darà per conservare e difendere la lingua e la nazionalità nostra, il nostro avvenire, fra i milioni di nostri connazionali stabiliti nelle Americhe.

Il Ministro degli Esteri, che delle miserie nostre presenti e del nostro avvenire ha chiara visione, li chieda; chieda fondi abbondanti, adeguati alla vastità del bisogno, mostri che saranno spesi utilmente, e senza dubbio li avrà. V.

LA RELAZIONE DELL'ON. LUIGI ROSSI SUI SERVIZI DELL'EMIGRAZIONE

L'on. prof. Luigi Rossi, già Commissario Gen. dell'emigrazione, prima di rassegnare le sue dimissioni dall'alto e delicato ufficio, ha presentata al Ministro degli affari esteri un'ampia e documentata relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910; ora questa relazione è una preziosa miniera per noi, perchè è intesa non solo a mettere in luce il grandioso fenomeno della emigrazione italiana e quindi a giustificare e illustrare indirettamente, come vedremo in seguito, i fini dell'*Italiana Gens*, ma a ridestare in qualche modo nella coscienza nazionale, e in quella dei nostri uomini politici particolarmente, il sentimento della gravità ognor crescente di questo problema così complesso, così vario e così difficile.

Noi dunque, spigoleremo dall'ampio volume dati e notizie, che, rispecchiando le condizioni della nostra emigrazione nell'anno testè

decorso, ci forniranno elementi importanti non solo per avvalorare l'opera nostra, ma anche per lo studio di nuovi problemi, concernenti l'assistenza, dal punto di vista nazionale, della nostra emigrazione.

E che il fenomeno della nostra emigrazione vada sempre più ingrandendo è fuor di dubbio: si tratta infatti di un movimento di lavoratori che, tra partenze e ritorni, tocca da qualche tempo la cifra di circa un milione all'anno, mentre fuori dei confini della patria vi sono circa cinque milioni di connazionali, in grandissima parte operai. Stando alle accreditate statistiche della relazione, quei cinque milioni sarebbero così ripartiti nelle sole Americhe:

Stati Uniti	1.779.059
Argentina	993.597
Brasile	1.500.000
Uruguay	100.000

per non citare che i paesi transoceanici che assorbono più degli altri le nostre correnti emigratorie.

Questa larga popolazione vivente all'estero e questo enorme movimento annuo creano dunque esigenze molteplici: richiedono soprattutto da parte dello Stato un'opera assidua di difesa e di assistenza, date anche le condizioni di povertà e d'ignoranza delle nostre masse emigranti.

Abbiamo testè accennato a lati nuovi che il problema dell'emigrazione va presentando e, per toccare subito di uno dei principali, diremo che l'emigrazione nostra viene in prevalenza assumendo sempre più il carattere temporaneo, anche per le Americhe; quindi una maggior complessità del fenomeno, ché diventa per così dire, periodico, in guisa che ne risulta intensificata l'importanza economica, morale e sociale per il nostro paese.

Di fronte quindi ai problemi poderosi che il movimento emigratorio impone all'azione dello Stato, il R. Commissariato ha cercato di adempiere il compito che gli fu tracciato dalla legge del 1901,

come meglio gli è stato possibile: poichè i bisogni sempre rinnovantisi hanno dovuto incontrare un ostacolo nel limite della spesa concessa dal Fondo dell'Emigrazione, e il gracile organismo del Commissariato e l'ancor più gracile nostra rappresentanza consolare nei paesi d'immigrazione, sono troppo impari alle esigenze.

Tuttavia l'attività dello Stato in rapporto all'emigrazione è venuta dal 1901 man mano crescendo: per non accennare che alle principali specie di lavoro compiuto dal Commissariato nel detto periodo di tempo, diremo che esso ha anzitutto mirato a disciplinare l'opera di coloro che hanno rapporto cogli emigranti per le operazioni preliminari al trasporto ed ha represso abusi ed altri ne ha frenati. Più sicuri progressi sono stati compiuti per il trasporto degli emigranti nel viaggio marittimo e per l'assistenza all'estero, e questa attività assunse tre forme principali: si sono promossi e sussidiati patronati ed altre private istituzioni; si sono istituiti funzionari speciali per la tutela degli emigranti; si sono infine creati uffici per l'assistenza legale dei medesimi. Queste opere, i risultati da essi ottenuti e i progetti in corso andremo via via esponendo nel corso della trattazione. Divideremo questa in parecchi capitoli; dedicheremo il primo ai risultati dell'inchiesta promossa dal R. Commissariato sui moventi e sulle conseguenze del movimento emigratorio, e gli altri successivamente all'opera dello Stato per la protezione ed assistenza degli emigranti in patria e durante il viaggio, alla protezione degli emigranti di ritorno in Italia, e quindi ci occuperemo dei tre grandi Stati transoceanici, cui si dirige in prevalenza l'emigrazione italiana: gli Stati Uniti, il Brasile e l'Argentina.

Un popolo che si redime emigrando

Il Regio Commissariato, per una prima sommaria indagine, tale che potesse servire quasi come esplorazione del vasto e complesso

fenomeno, ha iniziato un'inchiesta sui moventi e sulle conseguenze del movimento emigratorio. A tal fine l'ufficio ha indirizzato questionari ai sindaci, ai prefetti, ai procuratori del Re presso le Corti d'appello del Regno e fu così in possesso di un vasto materiale, nel quale, anche attraverso ai giudizi discordi sulle conseguenze della emigrazione, si intravedono già chiaramente i danni e i vantaggi che arreca alla vita delle singole regioni quel grandioso fenomeno. Ora le notizie così raccolte hanno portato alla conclusione che il primo, appariscente e benefico effetto dell'emigrazione è la maggiore prosperità economica conseguita dalla più gran parte dei nostri lavoratori che espatriano. Tutti, o quasi tutti rimpatriano dopo aver accumulato un peculio che varia, secondo la maggiore o minore loro permanenza all'estero, secondo le speciali condizioni dei vari mercati del lavoro e secondo, ben si comprende, le speciali attitudini di ciascuno. E questo l'inchiesta confermò in special modo per il Mezzogiorno. Essa rilevò e rivelò che il popolo del Mezzogiorno si redime dalla servitù della miseria e dell'ignoranza, ma non tanto per opera del Governo o per virtù delle classi dirigenti, quanto per virtù propria: sono gli oscuri contadini, che, emigrando, conquistano alle loro provincie i mezzi di rifarsi.

Una grandiosa rivoluzione accade invero nel Mezzogiorno ad opera della emigrazione verso l'Argentina, e verso gli Stati Uniti: rivoluzione economica, sociale, politica ed intellettuale. L'on. Nitti scrisse di recente un libro sul Mezzogiorno che è tutto un inno a questa forza potente che sta trasformando l'Italia Meridionale. Bisognerebbe dilungarsi per pagine intere per far balzare netta l'idea della rivoluzione verificatasi nelle cose e nelle anime da quando l'umile gente lavoratrice cominciò ad abbandonare la patria, dove la terra si isteriliva, dove il sole bruciava, dove i signorotti tiranneggiavano i poveri con patti angarici e dove imperava la *febbre d'aria*.

La più cara aspirazione dei contadini ritornati dall'America si è

di comperare un lembo di terra per consolidare col loro lavoro la proprietà: è per effetto dell'emigrazione che si va creando la piccola proprietà coltivatrice: i contadini che tornano dall'America e portano 5000, 10000, fino a 20000 lire, in generale comprano la terra e la coltivano direttamente.

L'on. Nitti asserisce dunque che il risorgimento del Mezzogiorno si impernia tutto sull'emigrazione e l'augurio più fecondo di bene che egli fa all'Italia Meridionale è che si moltiplichino la razza dei proprietari individualisti, sia tra i reduci d'America, elevatisi col proprio sforzo perseverante, sia tra i vecchi galantuomini, sospinti dal timor della rovina ad una vita operosa. Le masse sane, lavoratrici, non mancano; difettano ancora i condottieri; ed il tempo, l'esempio altrui, la dura necessità soltanto li possono far nascere.

Sulle terre acquistate molti rimpatriati costruiscono la casetta ad uso di abitazione, la quale è ben lontana dal malsano tugurio dove vivevano in immorale e antigienica confusione uomini, donne e animali; i sindaci dei paesi in cui più intenso si manifesta il movimento emigratorio, mandano un vero e proprio inno all'emigrazione, che ha permesso l'innalzarsi delle linde e sorridenti casette dei rimpatriati, le quali fanno uno strano contrasto con le insalubri spelonche dei meno agiati.

Due, come sappiamo, sono gli scopi che principalmente si propone l'*Italica Gens*; il primo è quello di procurare che gli emigranti non vadano ad aumentare la gran folla dei disoccupati e dei miserabili, nelle metropoli transoceaniche, ma si avviino nell'interno del nuovo paese, dando luogo così a un più efficace decentramento della produzione e quindi a una più sicura ed equa distribuzione della ricchezza. Orbene a ribadire i danni dell'agglomeramento dei nostri operai nelle grandi città transoceaniche vengono i risultati dell'in-

chiesta su accennata. A questo proposito i sindaci delle regioni italiane asseriscono che i rimpatriati, i quali vissero a lungo nei centri urbani transoceanici danno un triste contributo di vittime all'alcolismo e al gioco, e per lo contrario i lavoratori dei campi in genere, mantengono inalterate, anche al ritorno in patria, le abitudini di sobrietà per le quali è ad essi possibile l'accumulo di notevole risparmio, dopo qualche periodo di lavoro all'estero.

Un altro dei fini principali dell'*Italica Gens* è quello di mantenere e ravvivare la coscienza nazionale negli emigranti nostri in tutti i modi possibili, ma specialmente col conservare in essi l'uso della lingua nostra e coll'organizzare all'estero le scuole italiane. Orbene a dare nuovo incremento a questa nuova impresa e nello stesso tempo ad assicurarci che non è fatica buttata la nostra, viene l'inchiesta a dirci che è un fatto rilevato concordemente da molti prefetti, procuratori del Re e sindaci, che il rimpatriato il quale ha fatto l'esperienza della maggiore stima che godono gli operai più istruiti nei luoghi d'immigrazione, è spesso il miglior collaboratore del maestro e spinge e invoglia i fanciulli ad istruirsi colla coscienza di chi sa di fornire ad essi un'arma di cui assai efficacemente potranno servirsi nella vita. Spesse volte *gli emigranti rimpatriati si inducono essi stessi a frequentare le scuole per adulti* e con risultati soddisfacenti.

In patria e durante il viaggio

A questo proposito un primo punto a cui si deve rivolgere la nostra attenzione è quello che riguarda l'artificioso eccitamento dell'emigrazione per opera dei rappresentanti dei vettori; il numero grandissimo di questi rappresentanti che, giusta le statistiche del R. Commissariato, alla fine del marzo 1910 ascendeva a circa 13.000,

e l'opera loro, che in generale lascia molto a desiderare, hanno giustamente suscitato in molti delle apprensioni. E non accenniamo per ora agli agenti clandestini, la cui opera nefasta, nonostante la severità delle leggi, continua tuttora a produrre un danno incalcolabile ai contadini e agli operai espatrianti.

La facilità dei guadagni e l'ignoranza di gran numero degli emigranti rendono facile la percezione di indebiti compensi e lo sfruttamento in varie forme. In molti comuni ed anche in città di una certa importanza, parecchi di questi agenti si sono costituite rapide e notevoli fortune; in alcuni paesi i rappresentanti si sono messi d'accordo fra loro ed hanno costituito dei piccoli *trusts* per ripartirsi il traffico. Per meglio accaparrarsi gli emigranti, taluni ricorrono all'influenza personale, ai vincoli di compaesani, all'azione dei partiti, sfruttano il sentimento religioso, promettono assistenza e vantaggi, quasi sempre illusori, ricorrono insomma ad ogni mezzo. Ma cercano soprattutto di aver mano nei municipi per conoscere coloro che domandano il passaporto; come pure sovente cercano di aver notizia di coloro che sono chiamati da parenti e amici in America pel tramite degli uffici postali. E tutto questo armeggio indecente ha per fine di aver il numero di emigranti maggiore, o, per dirla nel gergo commerciale proprio di questi agenti, una *maggior produzione di emigranti*, onde la società o il vettore corrisponda laute provvigioni.

A questi mali quali i rimedi?

Alcuni subito invocano a questo riguardo una soppressione o limitazione del numero dei rappresentanti, che invero in Italia, ascendendo al numero di 13.000, sono troppi! Ma a questo rimedio radicale dobbiamo obiettare che non subito e non facilmente si potrebbe sostituire in altro modo la funzione che il rappresentante compie. Occorrerebbe per questo che gli emigranti sapessero provvedere da se stessi al loro espatrio, che i municipi adempiessero meglio alla

loro funzione; quando sarà possibile — ed è l'augurio che ci facciamo di cuore — organizzare in ogni contrada d'Italia i Segretariati dell'*Italica Gens* che possano compiere quell'opera di consiglio continuo della quale il lavoratore ha sovente bisogno; quando insomma gli emigranti avranno trovato o nei nostri incaricati o in altri Enti altrettanti consiglieri disinteressati, allora si potrà tentare utilmente la riforma che per ora parrebbe prematura. Però a diminuire le cause che agevolano l'opera dei rappresentanti dei vettori, deve contribuire fin d'ora una migliore organizzazione del servizio nei porti d'imbarco e soprattutto una semplificazione e perfezionamento del servizio dei passaporti; provvedimenti codesti che già sta studiando il R. Commissariato dell'Emigrazione.

Ma a mente dell'on. Rossi, c'è un'altra ragione che vieta di ricorrere per ora a quel rimedio radicale. Se si procedesse ora a una limitazione di rappresentanti dei vettori, si fomenterebbe l'opera degli agenti clandestini e quest'opera deleteria deve sapere la legge subito e arditamente ostacolare: essa è, come sopra abbiamo accennato, il più grave malanno che incomba in patria sugli emigranti. Infatti la loro opera è assai più nociva di quella dei primi in quanto che anche ora che sono in sì gran numero i rappresentanti autorizzati, sono pur troppo numerosi, accanto ad essi, gli agenti clandestini. E essi non sono sottoposti alle sanzioni amministrative che colpiscono i rappresentanti autorizzati e quindi essi hanno minore il senso della responsabilità. Le truffe compiute da questi agenti nei porti d'imbarco, nei Comuni e col concorso di agenzie estere, sono purtroppo numerose. E si compiono specialmente in danno di quella parte più disgraziata della nostra emigrazione che non viene ammessa all'imbarco regolare nei nostri porti, perchè non si trova in regola con le vigenti disposizioni sull'emigrazione dei paesi esteri. A questi infelici si fa credere che, imbarcandosi clandestinamente, o avviandosi a porti esteri, o sottoponendosi a cure speciali, essi saranno in condizione di sbarcare

liberamente nei paesi d'America, dove si propongono assai spesso di raggiungere i parenti e gli amici (1).

Per questo lavoro di indagine e sorveglianza, troppo esiguo è il numero dei funzionari, specialmente di quelli del Commissariato e specialmente nelle provincie d'Italia che danno un maggior contingente all'emigrazione. Il Commissariato quindi ha studiato l'opportunità, nelle provincie di più intensa emigrazione, di destinare presso le Prefetture un funzionario posto alla diretta dipendenza del Commissariato, unicamente addetto ai servizi dell'emigrazione.

Questa proposta, non c'è che dire, è di una pratica e urgente necessità; spesso i Comitati privati che s'interessano dell'assistenza degli emigranti, quando denunciano un fatto illegittimo, un abuso, non trovano sempre diretta rispondenza nelle autorità amministrative, *in troppo altre faccende affaccendate*; l'opera di un funzionario apposito che sul luogo constati il danno e abbia autorità per procedere *ipso facto* è quindi urgentemente sentito e noi auguriamo che la proposta del R. Commissariato abbia presto pratica attuazione.



Sfogliando il poderoso volume dell'onorevole Rossi, abbiamo con piacere constatato il progresso e il miglioramento della vigilanza sanitaria e di ogni altra forma di assistenza a bordo da parte degli ufficiali della Regia Marina. È noto che il Regolamento in applicazione della Legge del 1901 con provvida cura detta alcune norme tendenti ad assicurare il buon ordine e a garantire agli emi-

(1) Molto opportunamente il Segretariato Centrale dell'*Italcia Gens* ha in questi giorni diffuso un appello agli emigranti che si recano a New York, contenente notizie interessanti e consigli pratici circa l'arrivo degli emigranti a Ellis Island, l'interrogatorio che essi debbono subire, le persone e gli istituti cui essi debbono rivolgersi.

granti un vitto sufficiente e di buona qualità. Il controllo sull'applicazione di queste norme riesce spesso assai faticoso, ma è di essenziale importanza per la vita di bordo. Ma, grazie all'opera assidua, ai sacrifici di questi R. Commissari dell'emigrazione, in massima parte scelti tra gli ufficiali medici della Regia Marina, possiamo oggi con grande soddisfazione affermare che a bordo gli emigranti trovano condizioni di vita forse superiori alle loro consuete.

E l'opera pronta e avveduta di questi benemeriti funzionari fu constatata nel disgraziato investimento nell'Oceano fra la *Florida* e il *Republic* che cagionò l'affondamento di quest'ultimo. Erano quasi 1000 nostri connazionali che quell'urto terribile espose al gravissimo pericolo della vita; ma l'opera di tre ufficiali medici della nostra Marina concorse a gara con quella intelligente ed esperta dei Comandi e degli equipaggi delle navi a dominare il panico e a compiere il memorabile salvataggio, cosicchè non vi fu nessuna vittima tra gli emigranti passeggeri di terza classe.

Però il numero di questi funzionari è insufficiente di fronte all'accresciuto movimento delle partenze, e questa insufficienza ha fatto sì che qualche vapore in servizio dell'emigrazione viaggiasse senza Commissario e che il lavoro per alcuni fosse veramente gravoso, ritenuto che tra un viaggio e l'altro non avevano neppure tempo a riposarsi e rinfrancarsi.

Ecco quindi il Commissariato farsi promotore di un disegno di legge che avrebbe, tra gli altri, anche lo scopo di agevolare un adeguato aumento, non solo di numero, ma anche di funzioni dei Commissari Regi a bordo delle navi.

Secondo la legge fondamentale della nostra emigrazione, viene imposta, come è noto la fissazione dei noli da parte del Commissariato. Ora si nota per l'appunto un certo aumento nel prezzo dei trasporti degli emigranti dal 1903 al 1910. Così per citare alcuni dati, nel 1903 per la linea degli Stati Uniti (Nuova York) i noli massimi erano

di L. 200 e quegli più bassi di L. 140; sempre nello stesso anno 1903 per la linea del Brasile (Rio de Janeiro e Santos) i noli più alti erano di L. 180 e i più bassi di L. 150 e per la linea del Plata (Montevideo e Buenos Aires) i noli massimi erano di L. 200 e i più bassi di L. 165: ora queste cifre sono in questo settennio notevolmente aumentate, cosicchè vediamo nel primo quadrimestre del 1910 che i noli approvati dal R. Commissariato sono rispettivamente: per la linea degli Stati Uniti di L. 210 i noli più alti e di 165 i più bassi; per la linea del Brasile di L. 200 i noli più alti e di 165 i più bassi e finalmente per la linea del Plata di L. 215 i noli più alti e di 176 i noli più bassi.

Ma ben si spiegano questi aumenti e queste differenze considerando i coefficienti stessi che determinano i prezzi dei noli e cioè il costo di produzione e le condizioni del mercato. Ora non occorre che ci indugiamo sul fatto dei costi differenti negli anni presi a confronto: le statistiche ci informano al riguardo che il materiale è di costruzione più recente, di maggior tonnellaggio e soprattutto di maggior velocità e quindi la differenza del prezzo è compensata non solo dalle maggiori comodità, ma anche dal fatto che i nostri emigranti hanno provato che, compiendo il viaggio con minore strapazzo e con minor numero di giorni, perdono una minor somma di salario e ciò li compensa ad usura del maggior prezzo pagato.

Il ritorno in patria

La protezione degli emigranti di ritorno in Italia ha assunto nuova importanza col fatto più volte su accennato: la tendenza dell'emigrazione transoceanica ad assumere, in proporzione sempre maggiore, carattere temporaneo; fenomeno questo che crea allo Stato nuovi e speciali compiti.

Bisogna quindi prima di tutto preoccuparsi del trasporto dei rimpatrianti, allo stesso modo come è stato fatto per i viaggi di

andata; poichè gli stessi abusi e gli stessi danni che l'ingordigia e la speculazione può creare nel trasporto per l'emigrazione, possono avvenire anche nel ritorno; e inoltre occorre tener presente le condizioni sanitarie dei rimpatrianti che nel maggior numero dei casi lasciano moltissimo a desiderare. Al primo bisogno si è provveduto in questi ultimi anni col R. Decreto 28 giugno 1908, il quale stabilisce che per i piroscafi, non iscritti in patente di vettore, che partono da porti americani con passeggeri di terza classe, in viaggio di rimpatrio, occorra apposita licenza rilasciata dai nostri Consoli. Ora le condizioni per il rilascio della licenza esigono il buono stato del piroscafo, il buon trattamento dei rimpatriandi e l'imbarco di un medico italiano autorizzato dal R. Console; così facendo il Commissariato si propone di ottenere per i nostri emigranti che ritornano, un trattamento a bordo non inferiore a quello prescritto dal nostro Regolamento per i nostri lavoratori che emigrano.

Abbiamo poc'anzi accennato alle cattive condizioni di salute dei nostri connazionali rimpatrianti. Tre sono a questo riguardo le malattie di maggior rilievo, anche per il pericolo di contagio: la *tuberculosis*, che si presenta con notevole frequenza tra coloro che rimpatriano dal Nord America e che sono esposti a contrarre il terribile male per la rigidità del clima, il disagio degli alloggi, le condizioni poco igieniche di molte fabbriche, i lavori onerosi cui si espongono; il *tracoma*, frequente tra coloro che ritornano specialmente dal Brasile. Dice a questo proposito il Prof. T. Rosati, colonnello medico della R. Marina, nella sua relazione per l'anno 1909: « Non vi è viaggio di ritorno dalle regioni del Sud America che non ci riporti un qualche effetto dal grave morbo oculare, quando non se ne presentino sofferenti addirittura tutti i rimpatrianti. Nel 1909 la cifra complessiva di questi infermi non è alta (50), ma occorre notare che questi sono stati ricoverati nelle infermerie; mentre altri 282 furono curati ambulatoriamente ». L'*anchilostoma* è la terza malattia che si

riscontra frequente tra i nostri contadini, reduci pure dall'America del Sud.

Per prevenire la diffusione e curare questi mali, quanto sarebbe utile e urgente istituire stazioni sanitarie marittime nei principali nostri porti, in quelli di Genova e Napoli segnatamente! Non ci nascondiamo le difficoltà di queste istituzioni per le condizioni difficili dei porti di sbarco e per il desiderio nella maggior parte dei rimpatrianti di raggiungere subito il loro paese; ma qui è in giuoco un supremo interesse dello Stato: la tutela della salute pubblica!

Gli Italiani negli Stati Uniti

Dicemmo nel proemio di questa trattazione che, secondo i calcoli più attendibili, gli Italiani residenti negli Stati Uniti ascendono a più di 1.700.000, essendo quello lo Stato transoceanico che più assorbe la nostra mano d'opera. Di esso dunque verremo ora a parlare, trattenendoci specialmente sulla condizione dei nostri lavoratori e dell'opera di assistenza legale, cui fu più specialmente rivolta l'attività del nostro R. Commissariato negli ultimi anni. L'immigrazione italiana negli Stati Uniti è costituita per oltre quattro quinti di lavoratori non qualificati, braccianti, agricoltori, contadini, domestici, e la proporzione anzi si accentua negli ultimi anni; la rimanente parte è formata da esercenti mestieri qualificati, come addetti all'industria del vestiario, falegnami, ebanisti ed altri lavoratori in legno, conciatori, lavoratori di pelli, sellai e calzolai, barbieri, mentre è ben tenue la immigrazione di professionisti, nonostante sieno molto ricercati.

Gli italiani, nativi del Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, danno un maggior contributo di lavoratori qualificati, specialmente minatori, tagliapietre e muratori, ed anche di esercenti professioni liberali.

Le condizioni generali del mercato Nord Americano si possono così riassumere: nell'industria e nel commercio si ha una tendenza spiccata alla limitazione della sconfinata libertà commerciale finora esistita, il che provoca incertezza nell'investimento del capitale di nuova formazione. A ciò si deve aggiungere una sempre più intensa agitazione per l'approvazione di leggi di tutela del lavoro. Negli Stati Uniti anzi si può dire che soltanto negli ultimi due anni si sia venuto formando una vera legislazione del lavoro; ora queste agitazioni tengono perplessi, com'è naturale, capitalisti e industriali e perturbano la vita economica americana, provocando spostamenti d'interessi, dovuti anche alla costituzione politica del paese, per la quale una legge votata in uno Stato può spingere le attività che essa colpisce a trasportarsi in uno Stato diverso.

Ma vediamo ora con uno sguardo sommario le condizioni e le tendenze del mercato del lavoro nei distretti consolari degli Stati Uniti; cinque sono questi distretti e ognuno comprende parecchi Stati: distretto consolare di Boston (Mass.), di Filadelfia (Pa.), di New-Orleans (Louisiana), di Denver (Colorado) e di San Francisco (California).

La nostra colonia nel distretto consolare di Boston è nella quasi totalità composta di meridionali, salvo alcuni gruppi di italiani del nord, a Worcester e Wakefield. La maggior parte dei nostri emigrati è impiegata nelle fabbriche, in ispecie nelle fabbriche da scarpe (nella sola città di Lynn agiscono più di 60 fabbriche di scarpe), di tessuti, di ceramiche, in lavori di sterro, in lavori stradali, edilizi, ferroviari e simili. Negli Stati di Vermont e del Maine è fiorente l'industria dell'estrazione della pietra, ove trovano lavoro circa 4000 nostri connazionali. Quasi tutti sono impiegati come semplici manovali; pochi riescono ad avere la posizione di sorvegliante e quasi nessuno posizioni superiori, e ciò, sia per la difficoltà della lingua, sia per mancanza di preparazione tecnica.

Pochi sono stati i disoccupati e anche questi per mala volontà, o per incapacità o per malattia. Le condizioni del mercato di lavoro si presentarono quindi, sebbene in limitata misura, favorevoli all'impiego della nostra mano d'opera.

Nel distretto consolare di Filadelfia i nostri connazionali sono specialmente dediti al lavoro nelle miniere e alla costruzione e riparazione di vie ferroviarie. Durante il 1909 gli scioperi sono stati frequenti e alcuni, fra essi, di notevole importanza; però il costo dei generi di prima necessità è molto cresciuto.

Nel distretto di New-Orleans il raccolto più importante e che domina quasi l'economia del distretto è il cotone; nell'ultima stagione agricola il prodotto fu in gran parte distrutto dall'insetto *boll weevil* e nel Texas anche dalla siccità.

In questo distretto la nostra immigrazione non è desiderata che dalle grandi compagnie industriali e dai conduttori di campi di cotone; il paese se ne disinteressa, se non è ostile. Date però le condizioni industriali del momento, è da sconsigliarsi ogni intensificarsi di correnti emigratorie per paesi di questo distretto.

Nel distretto consolare di Denver, le previsioni del mercato del lavoro sono buone, benchè ancora lontane dalla floridezza precedente al 1907. Qui sono stati ripresi gli importanti lavori ferroviari e minerari che erano stati interrotti nei primi mesi del 1908; il maggior numero di italiani disoccupati si trova a Denver, dove sono rimaste prive di mezzi moltissime famiglie di italiani partiti per contee e stati finitimi, in cerca di lavoro.

Per ultimo, nel distretto consolare di San Francisco i nostri connazionali trovano occupazione nell'agricoltura, nei canali d'irrigazione, nelle miniere e nelle ferrovie; nelle aziende rurali gli italiani sono sempre preferiti per i lavori di potatura e di piantagione. Per quel che riguarda poi più specialmente la California, va rilevato che per il modesto lavoratore non v'è nessuna speciale favorevole

condizione che possa attirarlo nei paesi di questo distretto; mentre molte sarebbero le opportunità d'impiego per chi possiede qualche capitale. Particolarmente sfavorevoli poi sono le condizioni degli operai in San Francisco, ove una recente ordinanza municipale vieta l'impiego nei lavori della città a coloro che non sono cittadini americani; tale ordinanza viene già applicata e in misura così rigorosa che 300 operai italiani, i quali lavoravano alle fognature, furono subito licenziati, senza che il Regio Consolato abbia potuto far niente in loro favore, tanto più che l'ordinanza stessa è suffragata da una disposizione di legge dello Stato di California.

Viste così le condizioni generali dei mercati di lavoro, occorre notare che in questi ultimi anni si fa strada un movimento legislativo contro l'emigrazione. È noto, per il rumore che sollevò, il progetto dell'on. Hayes, deputato dello Stato di California; le caratteristiche salienti di questo disegno di legge sono: elevazione della tassa di entrata da 4 a 10 dollari; esclusione degli individui che non sanno leggere, aventi più di 16 anni; possesso di una somma minima, in contanti, di 25 dollari; esclusione delle donne minorenni, fino a 20 anni, non accompagnate dai genitori; obbligo da parte degli stranieri non naturalizzati di domandare un *certificato di residenza*, da rilasciarsi sotto determinate regole e garanzie. Un altro progetto dell'on. Elvins va anche più in là di quello dell'on. Hayes; questo progetto stabilirebbe senz'altro l'esclusione di coloro *che non siano economicamente desiderabili*, che non possano esibire un certificato di *good moral character*, rilasciato dalle autorità del paese d'origine. Il carattere però quasi eccezionale di varie disposizioni sopra riassunte valse a suscitare nell'elemento straniero e nella stessa opinione pubblica americana una abbastanza forte reazione.

Un importante e urgente problema è quello dell'assistenza legale dei nostri emigrati: molta parte dei nostri connazionali si occupa nell'America del Nord in costruzioni di linee ferroviarie, nell'edilizia,

nelle fabbriche ed in altri lavori industriali dove il numero degli infortuni è impressionante. I colpiti da questi infortuni vengono a trovarsi in condizioni particolarmente disgraziate, avuto riguardo che si trovano in paese straniero, ignari della lingua alle volte, delle leggi quasi sempre e in balia di rapaci legulei. Queste tristi condizioni sono aggravate dal fatto che negli Stati Uniti la legislazione sociale è ancora negli incunabuli; ora, per provvedere a questo stato di cose, si sono stabiliti da qualche anno, presso i principali Consolati, uffici legali, specie di avvocature dei poveri, che prendono cura dei casi di infortunio ed assistono i nostri operai anche nelle controversie dipendenti dai rapporti del lavoro. L'importanza sempre crescente che tali uffici assumono rese necessario il coordinamento della loro opera per mezzo dell'istituzione di un consulente legale presso la R. Ambasciata di Washington che sia specializzato in materia e che indirizzi uniformemente i varî uffici legali.

Gli italiani nel Brasile

L'emigrazione italiana si dirige principalmente negli Stati di San Paolo (dove gli italiani sommano ora a più di un milione), Rio Grande do Sul, Minas Geraes, Spirito Santo e Rio de Janeiro, meno in quelli di Santa Caterina, Paranà, Bahia e negli Stati Settentrionali. In quasi tutti gli Stati Brasiliani occorre distinguere le condizioni dei coloni impiegati nelle *fazendas* per la coltivazione del caffè, le quali a stento vanno sollevandosi dalla forte crisi che le abbattè nel 1907, da quelle di coloro che riuscirono a diventare piccoli proprietari di terre. Triste è sempre in generale la condizione dei primi: la *fazenda* conserva ancora un complesso di usi che rimontano al tempo della schiavitù e che è difficile far sparire, usi che concernono specialmente la limitazione della libertà personale. Quasi evanescente è l'istruzione del colono nella *fazenda*, deficienza codesta di cui è col-

John
Bathurst

pevole anche il Governo locale; in alcune poi, come quelle site nel territorio di Campinas (Stato di S. Paolo), le condizioni dei nostri connazionali sono delle più infelici, anche perchè quasi tutti i *fazendeiros* si trovano oberati di debiti e non possono pagare regolarmente i coloni: molti fra questi sono costretti a perdere talvolta il frutto intero delle loro fatiche. A ciò si aggiunge, nelle *fazendas* delle zone meno propizie, la nutrizione insufficiente, il clima incoostante se non insalubre, l'acqua pessima, la deficienza del servizio medico, che è causa di una mortalità considerevole, la promiscuità del sesso, di nazionalità, di religione e di razza.

Diversa è la condizione dei nostri connazionali, piccoli proprietari, i quali hanno consolidato la proprietà di piccoli lotti di terreno con il loro costante lavoro, e questo consolidamento se non ha dato un forte incremento alla loro ricchezza permette però di vivere una vita tranquilla e agiata. Questi coltivatori sono benevisi dal Governo federale e dai Governi locali. Il Governo di Minas Geraes decretava anzi nel 1907 la fondazione delle cosiddette *Colonie agricole* per dare all'agricoltura un nuovo e potente impulso.

L'opera del R. Commissariato nel Brasile, svolta per mezzo degli uffici consolari, dei patronati e dell'ispettore dell'emigrazione, fu coadiuvata da quella dei maestri-agenti e dei medici-agenti. Ma, nonostante l'opera di tutti costoro, il Commissario Generale dell'Emigrazione riconosce che tuttora l'assistenza agli emigrati nel Brasile è insufficiente in rapporto alla vasta estensione territoriale e alla imponente massa di connazionali che vive nei vari paesi della Confederazione.

Gli Italiani nell'Argentina

L'immigrazione italiana in questo paese mantenne nel 1909 il primo posto fra le nazionalità che fornirono immigranti all'Argentina; distribuita nei vari mesi, l'immigrazione italiana raggiunge le

sue più alte cifre nei tre ultimi mesi dell'anno che sono appunto quelli in cui è più forte sul mercato argentino la domanda per i lavori dei campi. Ma da questa differenza importante fra i diversi mesi dell'anno risulta pure, oltrechè il carattere agricolo della immigrazione italiana, anche il carattere temporaneo, da noi più volte su rammentato.

Dobbiamo noi compiacersi di questa temporaneità dell'immigrazione nostra nell'Argentina?

Indubbiamente sì, perchè l'immigrato italiano, fino a che duri l'attuale disinteressamento delle nostre classi dirigenti, quando si trasforma in colono e prende stabile dimora con i suoi in Argentina, subisce ben presto un rapido processo di assimilazione, e quindi egli si deve considerare perduto per l'Italia sì come fattore economico, sia come fattore demografico: pei motivi che noi non cessammo e non cesseremo di deplorare, i suoi figli cesseranno di essere italiani, i suoi risparmi non verranno più in Italia e la produzione del suo lavoro aumenterà la concorrenza dei prodotti d'esportazione della madre-patria.

Secondo noi il carattere della temporaneità assunto dalla nostra emigrazione nell'Argentina, oltrechè essere determinato dal fatto che i braccianti contadini non emigrano con un gruzzolo di capitale, come i contadini di altre nazioni, lo è anche dal processo che non esitiamo a chiamare morboso che subiscono le terre *per la speculazione*. Questo è un fenomeno che va ingigantendo ognor più; basta dar un'occhiata al recentissimo libro di G. Bevione (1), e specialmente al capitolo quarto per convincerci della politica fondiaria disastrosa tenuta dal Governo Argentino nel tollerare, anzi proteggere le speculazioni più dissennate le quali, attraverso una serie di vendite e rivendite, elevano il prezzo delle terre in modo da escludere la possibilità di acquisto da parte dei coloni lavoratori.

(1) *L'Argentina* di G. BEVIONE, nella collezione « La civiltà contemporanea » - Torino, fratelli Bocca, editori.

L'Italica Gens si compiace particolarmente di un fatto constatato nuovamente a questo proposito nella relazione dell'on. Rossi, e il fatto incontrastato è che abbastanza favorevoli sono i campi di attività che si schiudono al nostro operaio nell'Argentina, qualora vi si rechi per portare l'opera sua nell'interno del paese, in una qualsiasi delle città o borgate in formazione. Nelle regioni più eccentriche le grandi costruzioni ferroviarie che, irradiandosi da Buenos Aires, continuamente s'avanzano verso i confini della Repubblica, lo sviluppo edilizio dei centri urbani, gli zuccherifici al Nord dell'Argentina ed altre industrie per la lavorazione dei prodotti del suolo, soprattutto delle foreste e di quelli della pastorizia e dell'allevamento del bestiame offrono un campo sicuro all'occupazione degli operai.

Uno dei più importanti centri di vita italiana nell'Argentina è certamente la provincia di Mendoza, dove anche lo spirito d'italianità, per concorde constatazione di quanti hanno visitato il paese, è più conservato che in altre regioni della Repubblica. Qui gloria e opera esclusiva degli italiani fu la creazione dell'industria vinicola: per essa il paese si è emancipato dall'estero per il consumo dei vini comuni e per essa ormai si va anche limitando l'importazione dei vini di lusso.



Abbiamo così gettato un'ampia occhiata a questa importante relazione del R. Commissario Generale dell'Emigrazione e, spigolando da essa, abbiamo potuto segnalare all'attenzione dei nostri lettori i grandi bisogni, alcuni dei nuovi problemi che quotidianamente si presentano ed anche i nuovi doveri che per questo fatto si impongono allo Stato e all'iniziativa privata.

Nello stesso tempo, leggendo e riassumendo le parti vitali di questa dotta relazione, noi ci siamo sentiti rincorati a proseguire per la nostra via.

E. BONARDELLI.

ALL'ITALICA GENS, dalle Americhe

NOTE SULLA LEGISLAZIONE DEI FANCIULLI NEGLI STATI UNITI

New York, Febbraio 1911.

Per l'osservanza della legge sull'istruzione obbligatoria dei fanciulli, i municipi degli Stati Uniti hanno un corpo di vigili chiamati *attendance officers*, con attribuzioni di polizia regolare per ciò che riguarda l'osservanza delle leggi scolastiche, specie quella della frequenza alla scuola. Quanto un tal compito riesca difficile a tali impiegati (che ordinariamente, oltre al saper parlare solo la lingua inglese, non conoscono nulla dei costumi dei diversi popoli) lo può immaginare solo chi conosce l'attuale stato babelico della città di New York. Inoltre, il numero di tali ufficiali non può essere mai adeguato al numero sempre crescente delle famiglie immigranti; nella città di New York, ciascuno di essi ha da visitare un'area nella quale probabilmente vivono oltre ventimila famiglie!

Dietro informazioni assunte da persone degne di fiducia, l'ufficio centrale dell'*Italica Gens* di New York richiama, non è molto, l'attenzione del *Board of education* della città di New York sul modo miserando in cui la legge sull'istruzione veniva eseguita, specie nelle sezioni della città abitate dagli italiani; al tempo stesso faceva istanza perchè fosse accresciuto il numero di detti ufficiali scolastici, nominandosi, per quanto fosse possibile, per tale missione persone che conoscessero la lingua italiana ed i suoi vari dialetti. Il Presidente del *Board of education* rispondeva che per il presente non vi è danaro stanziato per pagare altri *attendance officers*. Credo non sia fuor di luogo informare in linea generale i lettori dell'*Italica Gens* sulle leggi relative all'istruzione ed al lavoro dei fanciulli nei vari stati dell'Unione.

Quantunque una decisione di data molto antica della Corte Suprema del Massachusset, la quale stabilisce che lo Stato ha autorità di regolare le ore di lavoro delle donne e dei fanciulli, indichi che la tendenza in questo paese a legiferare a tal riguardo rimonta ad un tempo tutt'altro che recente, tuttavia, come osserva il Mangold (*Child Problems*), prima del 1895, tali leggi si limitavano principalmente a vietare ai fanciulli alcune occupazioni pericolose od immorali. « Un grave ostacolo, seguita il medesimo autore, per un'adeguata legislazione negli Stati Uniti è il diritto di ciascun Stato di fare le proprie leggi sul lavoro dei fanciulli ». La conseguenza ovvia ne è stata una grande varietà di disposizioni. Tal fatto dà campo agli industriali, a cui danno sì propengono simili leggi, di minacciare di lasciare quegli Stati nei quali si trovano le loro fabbriche, e di continuare l'impresa altrove. L'egoismo di Stato, e il desiderio di impiantare industrie locali, sono tali forze, che lo Stato esita a far delle leggi che possano cacciar via dai suoi confini il capitale. Perchè l'industria si renda stabile, col libero scambio tra i varii Stati, son necessarie leggi uniformi. Finora ciascun Stato ha agito indipendentemente, onde le leggi sul lavoro dei fanciulli non sono state di molta efficacia.

L'età in cui, generalmente, si permette al fanciullo di passare dalla scuola al lavoro, è ai sedici anni; qualora abbia compiuto un dato corso di studi, gli si permetterà di lavorare ai quattordici. Su questo punto, come su tutta la legislazione dei fanciulli, gli Stati del Nord sono molto più progrediti che quelli del Sud. Senza parlare del South Carolina, nel quale, fino al 1903, la legge permetteva ai fanciulli di dieci anni di lavorare nelle miniere ed in altre industrie e solo nel 1904 il limite di età fu portato ad undici anni, e nello stato di Georgia, nel quale tal limite fu portato dai dieci ai dodici anni non prima del 1907, l'età perchè ad un fanciullo la legge permetta di lavorare è, di ordinario, dodici anni negli Stati del Sud, col solito obbligo di frequentare la scuola fino a che non abbia ri-

cevuto un'istruzione molto elementare sulla lingua inglese, geografia, aritmetica, ecc.

Gli Stati del Nord, come dicevo, sono più progrediti in questa materia; il limite di età è sedici anni o dai quattordici ai sedici; qualora il fanciullo non abbia ancora ottenuto l'istruzione necessaria, dovrà frequentare una scuola serale. Lo Stato di New York e il distretto di Columbia pare abbiano, tra tutti gli Stati dell'Unione, le leggi più perfette sul lavoro dei fanciulli. Vi è poi una forte agitazione allo scopo di portare il limite di età dai 14 ai 16 anni, assolutamente. « Questi due anni, osserva Olivia Howard Dunbar nel *North American Review* del Gennaio u. s., sono di poca o nessuna utilità al fanciullo come base alla futura facilità di guadagno; mentre essi sono preziosi per la scuola, poichè l'istruzione che si può dare durante tal periodo è considerata di un'importanza speciale ».

In ordine alle ore di lavoro, le leggi generalmente non permettono ai fanciulli di lavorare più di dieci ore, mentre taluni Stati come il Colorado, l'Indiana e il distretto di Columbia, hanno limitato il numero delle ore ad otto. Tali disposizioni riguardano naturalmente il lavoro di giorno: il lavoro di notte per i fanciulli non è permesso in alcuna industria o manifattura; perfino il South Carolina limita per tali specie di lavori, tra le sei antimeridiane e le otto pomeridiane. Pochi Stati, come quello di California e Connecticut, permettono ai fanciulli di lavorare fino alle 10 pomeridiane. Nello Stato di New York, ragazzi dai 14 ai 16 anni, e ragazze dai 16 ai 21, possono lavorare fino alle 10 pomeridiane solo in uffici, negozi, e simili specie di lavoro; nel medesimo Stato e nel distretto di Columbia, i ragazzi dai 10 ai 14 anni possono vendere giornali fino alle 10 pomeridiane, purchè ne abbiano ottenuto il permesso dalle autorità scolastiche, a prova di che devono portare attaccata all'estremità della veste una placca.

Dove le leggi sul lavoro dei fanciulli in questo paese rimangono

di molto indietro al progresso dei tempi, è nel grado d'istruzione richiesta dal fanciullo prima che gli sia legalmente permesso di entrare al lavoro. Alcuni Stati, come quello di New York, Minnesota, ed altri, richiedono, prima di abilitare fanciulli di 16 anni al lavoro, che essi sappiano leggere e scrivere semplici proposizioni in lingua inglese, e qualche cognizione di grammatica, geografia, ecc.; nello Stato di Montana è anche richiesta la conoscenza dei primi principi di igiene. Altri Stati come quello di Pennsylvania, Massachussets, si limitano a richiedere solo che il fanciullo sappia leggere e scrivere: vi sono, poi, Stati che non fanno affatto menzione di queste disposizioni.

In alcuni Stati il fanciullo deve sottoporsi ad un esame medico che lo dichiara adatto a compiere un dato genere di lavoro; altri Stati dispensano da tale esame. Ogni proprietario di stabilimento industriale deve invariabilmente, prima di ammettere un fanciullo al lavoro, richiedere il certificato scolastico. Il rilascio di tali certificati spetta, di ordinario, alle autorità scolastiche; ma in qualche Stato, come quello del Missouri, è lasciato alla buona fede dei genitori, custodi, ecc., l'attestare sull'età del fanciullo; anzi, nel Kentucky tale attestato si lascia fare dal fanciullo stesso! Quale ne sia il risultato, è presto detto con parole che tolgo dalla citata opera del Mangold: « Lo spergiuro è tutt'altro che raro in quei paesi dove il solo attestato dei genitori è richiesto per ottenere i certificati. In tali paesi si pratica una specie di mercato sui certificati di lavoro. Spesso il medesimo certificato passa da un membro all'altro della famiglia. I fanciulli mentiscono spesso intorno alla loro età, essendo stati a ciò bene ammaestrati dai genitori o dai padroni. Per quanto piccoli di statura il ragazzo o la ragazza siano, l'inquirente trova sempre che essi hanno quattordici anni! ».

La colpa di questo caos non va data in tutto alla legge, e ciò per ragioni ovvie: la cupidigia dei padroni, i quali col passaggio di

leggi proibitive sul lavoro in genere e su quello dei fanciulli in specie, vedrebbero i loro guadagni diminuiti; l'avarizia e l'ignoranza dei genitori, che per denaro attestano falsamente sull'età dei loro figli; e più di tutto la condizione del paese, in cui le famiglie sono in gran parte composte di nuovi arrivati, e, quindi, l'applicazione di leggi severe del genere di cui parlo riesce pressochè impossibile, in quanto difficile riesce l'accertarsi della vera età e del grado d'istruzione dei fanciulli.

Per curare l'osservanza delle leggi sul lavoro dei fanciulli, il sistema ed i risultati non sono molto differenti da quelli dei paesi europei. Come è naturale, le multe regnano supreme su tutta la linea, da un dollaro (Stato del Maine) per ogni padrone che faccia lavorare un ragazzo minore dei quattordici anni in manifatture, a cento dollari (nel medesimo Stato) per aver fatto mendicare un ragazzo in luogo pubblico. Lo Stato del Colorado multa con cinquecento dollari chiunque lascia lavorare un ragazzo minore dei sedici anni in luogo pericoloso od insalubre. Alle multe si aggiunge il carcere, in quasi tutti gli Stati, da sei giorni (California) per chiunque lascia lavorare un fanciullo contro la legge, a due anni (Columbia) per chi faccia lavorare un fanciullo in manifatture più di otto ore, o prima delle sei antimeridiane o dopo le sette pomeridiane. Lo Stato di Georgia ha le seguenti pene per chi contravviene alla legge sul lavoro dei fanciulli: mille dollari di multa, oppure 6 mesi di carcere o un anno di lavori forzati.

Questi, che chiameremo vecchi mezzi di disciplina, hanno l'efficacia che si può immaginare, in un paese in cui capitale ed influenza politica regnano, a così dire, onnipotenti. Di mezzi più moderni e più efficaci si sente tristemente il bisogno. Accennavo in principio al difetto dei così detti *attendance officers*; l'esame medico è praticato solo in alcuni Stati; il numero degli ispettori di lavoro non è proporzionale allo stragrande ammontare delle industrie: lo Stato

di New York non ne ha che sessanta; quello dell'Illinois, venticinque!

Occupazioni dannose o insalubri sono generalmente vietate; come, in generale, son vietati ai fanciulli minori dei sedici anni, lavori acrobatici, il cantare o suonare per lucro, il montare sul palcoscenico, il mendicare in luoghi pubblici e servire bevande alcooliche nelle birrerie o in posti simili.

Queste leggi però vanno contro a bassi interessi di taluni industriali che le ostacolano con ogni loro potere; ma, all'infuori e al di sopra di tutti costoro vi è il legislatore vero, il popolo, testimone e vittima dei mali sociali. Ed il popolo americano si è mosso da molti anni al soccorso dell'esercito dei deboli, che la legge non ha saputo proteggere.

Farò menzione di Jane Addams e del giudice Lindsey, come campioni di un esercito di uomini e donne lavoratori con costanza e zelo generosi per un fine nobile, se mai ve ne fu, e popolare, quale è la protezione dei minorenni. Quanto la carità operosa ha saputo suggerire a menti progredite e spoglie di qualsiasi pregiudizio, è stato messo in opera. Comitati per il lavoro dei fanciulli abbondano dappertutto, specialmente nelle grandi città, sempre vigili, sempre al lavoro per denunciare contravvenzioni alla legge; tribunali giovanili sono stati istituiti nei principali centri. Più importante di tutti, l'Ufficio nazionale per i fanciulli, che ha lo scopo di raccogliere dati ed informazioni che, se non possono essere utili come base di legislazione federale, possono, tuttavia, fornire grande aiuto per la legislazione in genere.

Proprio in questi giorni, a New York, si è aperta al pubblico un'esposizione, così detta, per il benessere dei fanciulli (*Child Welfare Exhibit*), che è una sintesi mirabile di tutto quanto il popolo di questa città immensa ha fatto per i piccoli, e di tutto quanto resta ancora da fare. Cura degli infanti secondo i dettami ultimi della

scienza e dell'igiene; allevamento e sviluppo del bambino in casa e, più tardi, del fanciullo in scuola; la vita del fanciullo nel suo ristretto mondo materiale, intellettuale, morale e religioso, tutto è raccolto in quella sala, sotto forma di ciò che Jane Addams ha chiamato *statistiche messe in scena (dramatized statistics)*. Quanto vi è di buono è rappresentato a gloria di questo popolo che, sotto abili condottieri di educazione, ha combattuto senza tregua per i diritti dei suoi figli; quanto vi è di retrogrado è lì rappresentato a vergogna delle autorità civiche. Come alto parlano quelle fredde cifre a coloro che, asserviti a loschi interessi, hanno trascurato i problemi più vitali del popolo!

Ma sembra sia caratteristica del popolo americano il non lasciar mai che i suoi mali durino troppo a lungo. Mezzo secolo di studi e di lotte seppellirono il mostro della schiavitù; il problema dei *trusts* pare abbia raggiunto lo stadio più acuto, e, quindi, il principio del declivio; quello del lavoro dei fanciulli è tuttora lontano dalla sua piena soluzione; ma, con tante e così giovani forze all'opera, il futuro è più che incoraggiante.

C. CRISCI

LA PARROCCHIA DI S. FRANCESCO E LA COLONIA ITALIANA DI HOBOKEN N. Y.

Fra i Religiosi benemeriti della Fede e della lingua italiana negli Stati Uniti d'America non vanno dimenticati i Minori Conventuali, che per quanto ridotti di numero conservano pur sempre inalterato uno spirito di sano patriottismo.

schuda Delle varie parrocchie da loro amministrate nel Nord America mi piace qui ricordare quella di S. Francesco in Hoboken N.Y., fondata fin dal 1888 dal Rev. P. Domenico Manzesti e dal 1905 retta dal P. Serafino Pierotti.

Ad Hoboken sono stabiliti circa cinque mila italiani con un migliaio di famiglie ed una media di 300 nati all'anno, come ho rilevato dai registri parrocchiali. È una piccola colonia stazionaria,



HOBOKEN (New York) - Sede della scuola italiana della Missione Conventuale

che non ha prospettive di incremento, per essere come serrata in una cerchia teutonica, che assorbe e monopolizza le migliori risorse di quell'importante mercato della mano d'opera al servizio special-

mente della navigazione transoceanica. Così la nostra colonia va perdendo d'anno in anno il carattere nazionale.

Se la nuova generazione conserva qualcosa di italiano, lo si deve principalmente alla scuola, aperta dai Minori conventuali nel 1894 in una sala, così per tastare il terreno, e raccogliere fondi. E l'esperimento riuscì così bene, che l'anno seguente la scuola italiana di Hoboken inaugurava la propria sede in un edificio modesto, ma idoneo, che pur costò la bella somma di 18.000 dollari, circa 100.000 lire.

Attualmente la scuola conta 200 alunni d'ambo i sessi, tenuti *in riga* da tre Suore Pallottine e da una maestra laica tutte americane, essendo pressochè impossibile trovarne di italiane. Ma per un fatto che non si verifica in molte altre scuole italiane d'America, quelle buone insegnanti si sentono italiane in fondo all'anima, fanno del loro meglio per apprendere la nostra lingua, il cui insegnamento alla scolaresca viene regolarmente impartito tutti i giorni dal P. Pierotti, e dai suoi confratelli per turno.

Così io ho sentito leggere e declamare in italiano autentico con un accento più che discreto, ricordare con-esattezza fatti e date gloriose della storia patria, esprimere un gran desiderio di vedere il Bel Paese.

Il mantenimento della scuola (oltre 1000 dollari all'anno) è sostenuto quasi intieramente dalla parrocchia, contandosi sulle dita gli alunni che corrispondono la quota mensile di 50 cents fissata così *pro forma*.

Nel 1897 i Padri Conventuali avevano pure istituito in parrocchia una scuola serale per adulti, divisa in due classi e frequentata da 100 alunni.

Le spese salirono pel primo anno a 600 dollari, che si raccolsero per via di offerte private. In seguito avrebbero dovuto contribuire gli iscritti, che viceversa non vollero saperne: sicchè la scuola

si dovette chiudere. E fu male, come sarebbe un vero peccato che l'entusiasmo di quegli ottimi religiosi dovesse affievolirsi per mancanza di mezzi ed incoraggiamenti.

Ad essi il plauso cordiale dell'*Italica Gens*, lieta di segnalarne le benemeritenze a quanti in Italia si interessano veramente al grande problema sulla difesa della lingua e della nazionalità fra le nostre colonie d'America.

P. P.

Da NUOVA TRENTO (Stato di S. Catharina - Brasile)

realtà
Riceviamo dal Rev. P. Giovanni M. Cybeo S. J., direttore di quel Segretariato dell'*Italica Gens*, dati e notizie interessanti sull'origine e lo sviluppo della colonia Nuova Trento, nello Stato di S. Catharina del Brasile. Il nome di Nuova Trento venne dai primi immigrati che furono trentini; in seguito questi si confusero coi lombardi e coi veneti; e la colonia crebbe di numero e d'importanza; presto però Nuova Trento aumenterà ancora di popolazione per i nuovi emigranti che si dedicheranno specialmente ai lavori delle foreste vergini, numerose negli altipiani. La sede di questi nuovi nuclei coloniali sarà a una quarantina circa di chilometri dall'attuale centro di Nuova Trento.

I nostri emigranti, finchè si danno ai lavori rurali, epperò vivono lungi dai grandi centri corruttori, si conservano buoni e, ci scrive P. Cybeo, anche migliori che in Italia. I missionari italiani e le suore si consacrano al bene degli italiani, ma troppo poco si può fare in confronto dei molteplici bisogni di quel numeroso stuolo di nostri connazionali.

In Nuova Trento si hanno due case di suore con noviziato, scuole ed orfanotrofo. In questa colonia le suore attendono pure alla coltivazione dei bachi da seta ed hanno filanda e tessitura, benchè

con telai assai imperfetti a causa della loro povertà: però i tessuti sono belli e di molta durata, e quindi molto ricercati, e altri bei lavori e ricami destano l'ammirazione dei brasiliani: i tessuti e i lavori spediti all'esposizione di Rio de Janeiro ottennero i primi premi. Le suore hanno anche mandato al Ministro dell'Agricoltura un saggio dei loro lavori e tessuti in seta che sono stati accolti con molta lode, onde le buone suore riceveranno anche la promessa che sarebbe loro stato spedito un sussidio.

Nuova Trento progredisce dunque; attualmente 600 operai italiani lavorano alla nuova strada che deve unire la città coi nuovi nuclei coloniali, di cui parlammo sopra. Sembra però che i primi ad arrivare siano tedeschi e russi, ma sono stati richiesti anche degli italiani e speriamo vi vengano in buon numero, poichè ivi si presentano condizioni veramente assai favorevoli ad un ulteriore sviluppo della colonizzazione italiana.

Da PIURA (Perù)

richiesta
Il Direttore del Segretariato Salesiano dell'*Italica Gens* di Piura, ci scrive dandoci conto del lavoro compiuto in quest'anno tra molte e gravi difficoltà. Egli in questo tempo insegnò la lingua italiana a ventiquattro giovani delle classi di perfezionamento e di altri quaranta, divisi in due sezioni, curò l'iscrizione per il medesimo insegnamento nel prossimo anno scolastico.

Il rev. Arrieta si propone ora per i fini della nostra associazione un sempre più vasto programma d'azione.

NOTIZIE ITALIANE

Il secondo Congresso degli Italiani all'estero

Sotto gli auspici e la direzione dell'Istituto Coloniale Italiano avrà luogo nel giugno del 1911 a Roma ed a Torino il II Congresso degli Italiani all'Estero. I temi da discutersi nel Congresso saranno i seguenti:

1° I problemi della cittadinanza e del servizio militare nel movimento emigratorio, e questioni riguardanti la condizione giuridica degli italiani all'estero specialmente nei paesi di Capitolazioni.

2° Ordinamento e rappresentanza libera delle colonie, e dell'azione che a tale riguardo possa essere esercitata dall'Istituto Coloniale Italiano e dalle sue Sezioni.

3° Ordinamento delle Rappresentanze diplomatiche e consolari, per il migliore esercizio delle loro funzioni di tutela.

4° Problemi relativi all'emigrazione italiana (transoceanica e continentale).

5° Dei mezzi più adatti per favorire l'espansione economica dell'Italia all'estero, e per facilitare le iniziative italiane.

6° Dei mezzi più adatti per organizzare il servizio delle informazioni interessanti il commercio e l'industria italiana all'estero.

7° Dei provvedimenti atti a migliorare l'istruzione delle masse emigratrici e a diffondere la lingua e la cultura italiana all'estero.

8° Problemi concernenti l'Eritrea e la Somalia Italiana.

Molti di questi temi furono già trattati dal bollettino nostro nell'anno passato e nei primi numeri di quest'anno: ricordiamo i problemi sulla doppia cittadinanza, sulla tutela economica della nostra emigrazione, sulla cultura degli italiani all'estero, sulle scuole, ecc. ecc.

I problemi relativi all'emigrazione italiana saranno trattati in apposita sezione, presieduta dall'on. Daneo: accenniamo ad alcuni temi specifici come quello sugli accordi internazionali per la tutela degli emigranti italiani che avrà a relatori l'on. Cabrini e il prof. Giuffrida; il tema sui problemi relativi alla colonizzazione agricola italiana specialmente nelle Americhe (relatore:

avv. Franceschini); sull'assistenza degli operai italiani all'estero, e quello sulla rimessa dei risparmi degli emigranti all'estero.

Riassumendo in altra parte del bollettino la relazione dell'on. Luigi Rossi, già Commissario Generale dell'emigrazione, si è già avuto occasione di accennare alla necessità di un migliore ordinamento delle rappresentanze diplomatiche e consolari per l'esercizio delle funzioni loro di tutela, ed anche delle proposte che in merito sta studiando il R. Commissariato. Su questo argomento sarà relatore al Congresso Vico Mantegazza. Per ultimo importantissima materia per noi avrà il lavoro della sezione VII sulla cultura e la lingua. Saranno relatori il prof. Rivalta, il cav. Vallardi, il prof. Tolomei e il Corradini. — La signora Cesarina Lupati-Guelfi che scrisse di recente un libro sulla vita argentina (1) parlerà dei modi più convenienti per organizzare la scuola e tutti gli altri mezzi di cultura italiana nell'America latina. Vedremo quindi le proposte pratiche che l'esimia scrittrice farà al Congresso degli Italiani all'Estero, ella che crede come noi che alle scuole, più direttamente che a qualunque altra istituzione, si deve affidare il sentimento dell'italianità.

La ITALICA GENS

Aderendo al desiderio espresso dal Segretariato Pugliese, di cui facemmo cenno nel nostro Bollettino del Dicembre p. p., la Presidenza dell'*Italica Gens* ha inviato due missionari, il P. Michele Raimondo, parroco a Farnham (New York), e il P. Rosa, missionario a S. Francisco (California), a tenere nelle provincie pugliesi una serie di conferenze.

Il P. Raimondo ed il P. Rosa hanno parlato ai nostri emigranti nelle chiese, nelle sale, nei teatri, illustrando i fini dell'*Italica Gens*, dando consigli pratici sulla scelta dei lavori nei paesi d'immigrazione, quali di essi sono da preferirsi e quali da evitarsi. I due missionari trovarono simpatica accoglienza nelle autorità civili e religiose e nella stampa locale.

(1) Cesarina Lupati: *Argentini e Italiani al Plata*, osservati da una donna italiana. — Fratelli Treves, editori.

In seguito a queste conferenze gli uffici di corrispondenza sono stati così riordinati, con centro a Giovinazzo:

In Provincia di Bari: Alberobello, Bari, Barletta, Bisceglie, Carbonara, Castellana, Cisternino, Conversano Grumo Appula, Mola di Bari, Molfetta, Monopoli, Polignano a Mare, San Michele di Bari, Sannicandro, Terlizzi, Toritto, Trani.

In Provincia di Lecce: Alezio, Brindisi, Galatina, Gallipoli, Latiano, Lecce, Novoli, Oria, Otranto, San Cesario, Sava, Taurisano.

In Provincia di Foggia: Manfredonia, Montesantangelo, S. Giovanni Rotondo, Vico Garganico.

Nel mezzogiorno d'Italia furono pure istituiti segretariati della *Italica Gens* ad Irsina nella Basilicata, a Benevento e Campobasso.



A cura degli stessi Padri furono istituiti nel Piemonte i segretariati di Alba, Biella, Bra, Cuneo, Ivrea, Mondovì, Saluzzo; e uffici di corrispondenza a Boves, Caluso, Canale, Caraglio, Cherasco, Livorno-Piemonte, Montanaro, Novello, Peveragno, Strambino, Tonco-Monferrato. Nel Trentino segnaliamo la fondazione di uffici di corrispondenza a Molina di Ledro, Pietramurata e Riva di Garda.



Per opera della Presidenza dell'*Italica Gens* si è aperto pure a Napoli in via Porta di Massa 17, il segretariato del Porto, tenuto dalle benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice. Il segretariato del Porto di Napoli ha pure una succursale nell'Asilo Governativo per gli Emigranti. Di esso riparleremo più diffusamente in altro Bollettino.

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 1911-148.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile.*